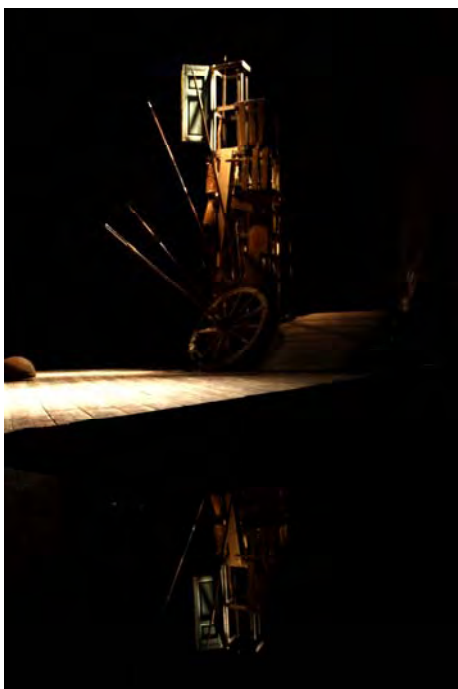


# **l'ultimo inganno** un'altra iliade

*Testo e regia di* **salvatore arena e massimo barilla**



*con*

**salvatore arena**

*scene*

**aldo zucco**

*drammaturgia dei suoni*

**dario andreoli**

*disegno luci*

**beatrice ficalbi**

*costumi*

**patrizia caggiati**

*equipe tecnica di scenografia*

**antonino alessi**

**grazia bono**

**caterina morano**

*assistente alla regia*

**agnese scotti**

*una co-produzione*

**MANA CHUMA TEATRO / FONDAZIONE HORCYNUS ORCA**

*In collaborazione con*

**FONDAZIONE SOLARES DELLE ARTI - TEATRO DELLE BRICIOLE**

*Con il sostegno di*

**REGIONE CALABRIA - ASS. AI BENI CULTURALI / ENTE AUTONOMO REGIONALE TEATRO DI MESSINA**

*Si ringrazia*

**ELISA CUPPINI / TEATRO 5T - REGGIO EMILIA**

## L'ultimo inganno

### *Note di presentazione di Massimo Barilla*

L'ultimo inganno è *ultimo* perché è quello definitivo, quello che non da scampo, quello “che poi non resta niente”, neanche per chi vince. Ultimo... come la morte.

L'ultimo inganno è l'ultima occasione non colta, l'ultima speranza tradita, l'ultima traccia di terra sulle mani prima di immergerle nell'acqua e così sia.

L'ultimo inganno è *ultimo* perché viene dopo gli altri. Inganni fin dal principio... Tutto per una donna?

L'ultimo inganno... non è un cavallo di legno.

Cosa vogliamo raccontare? L'Iliade? La storia più raccontata, quella che tutti conoscono? Un'altra volta?!

Da dove partiamo? Dal principio o dalla fine?

Proviamo a raccontare come fosse la prima volta. Proviamo ad andare oltre. A farlo diventare un racconto obliquo sulla guerra.

Le battaglie, gli scontri, gli epici duelli, la caduta, l'oblio, le macerie, le mura distrutte, la fuga, la dispersione, la necessità di raccontare. L'Iliade, l'Odissea, la guerra di Troia, Achille, Ettore, Ulisse... Tutto questo visto di spalle, dai margini... dagli ultimi.

Ci sono due personaggi; due dimensioni, due altezze. Due linguaggi e due tempi distinti.

Una vedetta troiana condannata a vivere, condannata a ricordare.

Un greco fuori dal coro. Cantore disilluso tra le pieghe del potere. Cinico e tragicomico. Un po' Iago un po' buffone.

Il primo personaggio, la sentinella, sta in alto, come costretto sopra qualcosa di precario, quello che resta delle mura, forse. Anche la sua lingua è alta. Alta, ma terrosa. Come masticasse sabbia insieme alle parole.

L'altro, Tersite, è in basso, lo spazio è suo, grondante del suo idioma, dei suoi artifici, delle sue offese, della sua arte esuberante.

La vedetta è fuori dal tempo, intrappolato dentro al buio, incastrato nelle fessure di una notte eterna, sempre la stessa, quella “da cui non c'è ritorno”, quella “in cui tutto è perduto”.

E dentro questa notte è in lotta perpetua con i grumi della storia, fatue persistenze “più vere del freddo marmo” che si addensano e diradano, scostanti come le ombre che vengono a visitarlo. Lui le scaccia, ma non può farne a meno. Non può fare a meno di implorarle e aspettarsi una discolpa. Che qualcuno glielo dica, non è colpa sua.

L'altro è nel pieno del suo tempo, troppo al centro di tutto, la luce delle fiaccole, le risa dei compagni, le pacche sulle spalle. Interprete perfetto di sé stesso. Troppo finto per non essere vero. In lui tutto è artificio, costruzione, e la sua parola (*un dialetto siculo-calabro che gonfia e straripa*) è multipla. Circuisce, ammalia, ma a volte arriva dritta come freccia. Chiedetelo ad Achille! Ad Agamennone!

La vedetta è un animale in fuga, in fuga da se stesso, ma la sua fuga è circolare e il cerchio è troppo stretto, come un cane legato a un palo nel deserto.

E in questo movimento circolare le nebbie si diradano, e lui torna a vedere tutto, “ogni singola freccia scagliata”, “ogni goccia di sangue versato”, il visibile e l'invisibile, “la pelle dei Greci cotta al sole”, ma anche i loro pensieri, le loro paure, la loro stanchezza.

E allora, nella sua visione le cose sono chiare, i fatti sono lame, taglienti ed affilate.

Tersite si muove dritto in avanti, al cuore delle cose. Le sue parole vanno dappertutto, ma lui no, vuole tornare a casa e lo dice, “anche tra la merda, ma vivo”. Ha un pensiero fisso e gli va incontro

continuando la sua recita, e più l'attesa è lunga e maggiormente accelera il passo, corre verso quello che l'aspetta.

L'ultimo inganno è fondamentalmente questo: un incontro, l'unico sguardo incrociato dei due personaggi al culmine della storia. Quello che poteva essere e non è stato.

La verità detta per l'ultima e unica volta da chi la verità non l'ha mai detta e che per questo non è creduto. Eccola la verità! E' lì, la si potrebbe toccare. La si potrebbe afferrare, quasi. E invece, no... se la speranza e la stanchezza ti confondono la vista.

Da questo contrappunto la storia si dipana, con voci alterne, e non tralascia niente. Il riso e il pianto. La luce e il buio. L'orrore e la pietà. E tutto scorre, il ritmo è incalzante, nessun respiro in più del necessario. Nessuna concessione alla retorica. La storia vive e si alimenta dentro al cerchio del racconto. Affronta anche la fascinazione della narrazione epica, la straripante bellezza delle schiere armate, delle navi che oscurano il mare, delle insegne colorate, non ne nega l'essenza, la potenza dell'immagine, ma l'attraversa per andare oltre, e il senso che ne scaturisce è nuovo. Un amara vertigine, "un dolore bianco".

Ci aiuta in questo un scelta di campo. Nella narrazione della grande battaglia le definizioni di parte scompaiono. Non ci sono più Achei né Troiani. La paura, il dolore, il sangue, gli occhi e le mani si mescolano e non hanno colore, si declinano in atti precisi raccontati dall'interno, come in un lungo piano sequenza, e quello che resta è solo... "polvere nell'aria". Parole incastrate tra denti e lingua. Ed una sofferta consapevolezza... La parola ci trascina insieme ai personaggi, il racconto ci forza, ci obbliga a guardare insieme a loro, a non distogliere lo sguardo. Ma nel contempo conforta noi e loro. Lenisce le ferite... Come unguento di terre lontane. Ad un tempo strumento di condanna e redenzione.

## L'ULTIMO INGANNO

### *Note di presentazione di Salvatore Arena*

L'ultimo inganno è un buco, una conca che raccoglie il sangue di tutti i morti di mille guerre. È un bicchiere colmo di solitudini, è un pantano di parole incatramate, che ci avvinghiano gli occhi e ci obbligano a guardare quello che non vorremmo. È un luogo non luogo è Sarajevo è l'Iraq, le mille guerre combattute e ignorate in Africa, è un labirinto di emozioni tragiche senza via d'uscita. È la nostra posizione rispetto alla guerra, il nostro rifiuto di essa. A qualunque costo. Un spazio desolato ci accoglie, accoglie la storia con i suoi rimandi con le sue parole spezzate, un discarica di pietre e rovi, fumo ed ossa. È alto e basso l'inganno, è prospettiva che ci capovolge, che cambia di continuo, è cielo macchiato di pena, è un attacco ai nostri sensi da tutte le direzioni, fatto di urla, di tremori, di battiti del cuore, di bronzo e gocce d'acqua. Su una pianura con mura diroccate e mare che non si vede, si svolge la nostra storia. Due personaggi, una sentinella troiana rimasta incastrata in un tempo infinito fatto solo dalla notte, costretta a raccontare per sua condanna la tragedia della disfatta, soldato orante che elemosina da noi una assoluzione, una carezza al bambino quando piange, un balsamo per il suo cuore rotto... in preghiera a chiedere una parola a noi spettatori, avanti ditelo non è colpa tua. Inchiodato in questo turno di guardia infinito ripercorre i dieci anni di guerra, la scoperta del cavallo l'illusione della partenza del nemico, il suo senso di colpa per aver creduto, ceduto al sonno, colpevole davanti a se stesso, solo a difesa di niente. L'ultimo inganno è un po' il deserto dei tartari di letteraria memoria, soldato sul bastione in perenne attesa, di un nemico che non verrà più perché è già venuto...allora cosa resta? Il solo raccontare, come se dicendo si potesse far tornare indietro il nastro del tempo, per non fare gli stessi gesti, gli stessi errori... per vedere prima la verità. Prima del tardi, prima della perdita, dell'illusione: di tutto questo è bagnato l'ultimo inganno... dell'acqua del mare.

E in riva al mare un greco, un clown beckettiano, un artista da commedia filodrammatica, condannato a far ridere, a raccontare storie per gli altri con il tormento nel cuore, con un pensiero fisso -tornare a casa, tornare a lei - senza più parteggiare per nessuno, tranne che per se stesso. Per amore. Sì anche di



questo parla l'ultimo inganno, d'amore. Di quello che si è disposti a fare per amore, per il misterioso senso del legame intimo che ci lega a lei. Nasconderci in battaglia, evitare i comandi, le insegne, le trombe per questo nostro bisogno di mani morbide su di noi, per questa strana pace e follia al centro del cuore, per poterla aspettare sotto l'albero a casa, cosa si è disposti a fare? Cosa sei disposto a fare, Tersite? Tutto, morire, salire su nel cielo, uccidere la luna, morire...tradire anche, dicendo la verità.

Ecco. Il mistero che si compie. Una storia di guerra e d'amore raccontata dai perdenti, dagli ultimi, da quelli che non contano niente, da quelli che non sono alti due metri, che non hanno corazze d'oro, o pensieri bagnati dalla spuma del mare. La storia è semplice. Dieci anni di guerra, poi l'inganno, la menzogna, l'uccisione di tutti gli uomini, tutte le donne, tutti i bambini di troia, pur di entrare venderemo l'anima, o ciò che rimane di essa. Ecco qual è il succo, il centro del labirinto, il cuore, il trono di una guerra. Il rimando è facile, a tutti quei bambini tutte quelle donne, e gli uomini e gli anziani che dormono tranquilli nei villaggi iracheni, a Falluja, in Africa, in ogni sperduto posto del mondo dove si perde la vita, nel senso che non la si trova più, che ce l'avevo in tasca questa vita, maledetto io, che non sto mai attento... che non so dove l'ho messa, forse appoggiata al comodino accanto a me. Ma devi stare attento perché di notte arrivano sempre gli altri... Che devi stare attento, dove metti questa vita... Che devi... attento! Altolà! Chi va là!

[manachumateatro@glauco.it](mailto:manachumateatro@glauco.it)

334/6602737

380/3204740

Sede amministrativa:

Via Caulonia 6

89128 Reggio Calabria



Regione Calabria



RECENSIONE AL TEATRO AL PARCO IN «PRIMA» NAZIONALE. PER IL FESTIVAL ZONA FRANCA

# Un'altra Iliade. Un racconto incalzante

Valeria Ottolenghi

■ **Ottimo!** Uno spettacolo di rara qualità, bravissimo l'attore, unico protagonista, Salvatore Arena, bella costruzione drammaturgica - dello stesso Arena con Massimo Bartilla - funzionale, suggestiva la scenografia di elementi costruttivi a più piani, legno, stoffa, ad evocare mura, navì, spazi d'incontro e di combattimento, un'intensa energia interpretativa che ha incantato il

## Il programma di oggi

### Dalle 15 parte la parata da piazzale Picelli

● **E oggi il popolo invade l'oltretorrense.** È il Popolo dei semiplici, le originali creature di legno scolpite da Antonio Catalano, protagonista in questi giorni di Zona Franca / Incontro temporanea Parma Festival con i suoi «Universi sensibili» e ar-



tefice, alle 15 da piazzale Picelli, di una parata (la partecipazione è gratuita) che vedrà le vie e le piazze del quartiere attraversate da un'umanità bizzarra. Il programma di Zona Franca oggi inizia alle 9.30 per chiudersi alle 21. Info: [www.solarestedellearti.it](http://www.solarestedellearti.it)

pubblico del Teatro al Parco, ragazzi e adulti, tra questi gli operatori presenti per Zona Franca, lunghissimi, ripetuti, colmi di entusiasmo gli applausi finali, con quella gioia propria degli eventi che trasmettono una carica speciale.

È stato una prima nazionale nella nostra città «l'ultimo inganno/ un'altra Iliade» di Manachina Teatro, scene di Aldo Zucco, drammaturgia dei suoni di Dario Andreoli, disegno luci di Beatrice

Ficalbi, in coproduzione con Fondazione Horcynus Orca e la collaborazione di Briciole/ Solares: presentato la mattina come spettacolo per ragazzi s'immagina che questa narrazione a più personaggi possa affrontare anche il pubblico serale, capace di coinvolgere su più piani, tra risate e commo- zione, una lingua complessa e varia, per i dialetti e le molte forme espressive, attraversando racconto epico e drammatico, ma osando felicemente anche le forme più popolari della festa, tra varietà e cabaret. Tutto questo per l'Iliade! Figure principali - ma ci sono anche Agamemnone, Ulisse, Ettore e molti altri - una sentinella troiana e Tersite in campo greco. Il racconto è intenso e incalzante. Are-

na più volte si avvicina al pubblico e lo interpella come insieme di persone che stanno partecipando a quella storia piena di sangue, dolori, sventure. Vorrebbe vedere quelle navi nemiche allontanarsi dalla loro costa: così la garanzia lassu, che ricorda la prepotenza di chi voleva conquistare terre, beni, donne altrui. E Tersite vorrebbe tornare a casa, lui che è una sorta di buffone di Agamemnone, ma anche un po' di tutti, abile con la parola, capace di far ridere con la battuta pronta. Il suo cuore è indovino per la sua donna... Inutile cercare di dire la verità, quel cavallo solo un inganno, l'ultimo: impossibile infine per lui il ritorno... ♦

## L'Iliade vista dagli ultimi

**L'ULTIMO INGANNO – UN'ALTRA ILIADE**, testo e regia di Salvatore Arena e Massimo Barilla. Scene di Aldo Zucco. Costumi di Patrizia Caggiati. Luci di Beatrice Ficalbi. Con Salvatore Arena. Prod. Mana Chuma Teatro, REGGIO CALABRIA - Fondazione Horcynus Orca, REGGIO CALABRIA - Teatro delle Briciole, PARMA.

### IN TOURNÉE

La guerra. La verità non creduta. I sentimenti. La vita. Visti dagli ultimi. Una descrizione epica, non narrata dagli eroi, bensì dagli uomini semplici, che fanno quella guerra, che la vivono, che sono più "umani", mentre i grandi eroi diventano personaggi raccontati anche nelle loro debolezze. L'altra *Iliade* che propone Mana Chuma Teatro, non rappresenta però "solo" un approccio diverso a una storia universale: è una ricerca accuratissima sul linguaggio, è una narrazione innovativa, è una messinscena in cui il ritmo non cade mai, grazie ai continui passaggi da un tono ad un altro; è un racconto in cui le scene e la luce diventano protagoniste, in cui i sentimenti e le emozioni passano anche attraverso questi elementi. Ed è soprattutto un'intensa prova d'attore: ancora una volta, infatti, Salvatore Arena mostra al pubblico la sua poliedricità, la sua forza interpretativa, la sua capacità di passare dal momento divertente a quello drammatico, utilizzando voce e fisicità al servizio dei diversi personaggi che rappresenta. Questa rivisitazione dell'*Iliade*, realizzata dallo stesso Arena e da Massimo Barilla, si basa infatti sull'osservazione della storia dalla parte di una vedetta troiana e del greco Tersite, che fa un po' da giullare per le truppe: aspetti tragici e comici che si uniscono, prima del momento in cui la vita e la guerra arriveranno a chiedere il conto. Arena passa da un personaggio all'altro, utilizzando linguaggi e toni differenti, con uno stile innovativo, anche per la compagnia, arricchito da una serie di citazioni, alcune molto esplicite (Eduardo e Shakespeare), altre riconoscibili con minore immediatezza, ma sempre molto intense. Un altro viaggio nella storia dell'uomo, dunque, per Mana Chuma Teatro, un nuovo percorso scenico e teatrale che colpisce nel segno. *Paola Abenavoli*

## Mascia in Casa Cupiello

**NATALE IN CASA CUPIELLO**, di Eduardo De Filippo. Regia di Nello Mascia. Scene di Pietro Carriglio. Luci di Pietro Sperduti. Con Nello Mascia, Benedetta Buccellato, Roberto Giordano, Sergio Basile, Danila Stalteri, Gino Monteleone, Franco Scaldati, Andrea Vellotti, Fiorenza Brogi, Aurora Falcone, Domenico Bravo, Massimo D'Anna. Prod. Teatro Biondo Stabile di PALERMO.

### IN TOURNÉE

Una commedia "affatata". Così definiva Eduardo il suo *Natale in casa Cupiello*. E commedia "affatata" lo è davvero, se dal debutto nel 1931 continua a conquistare il pubblico con la storia, così delicatamente grottesca e tragica al tempo stesso, di un vecchio fanciullo troppo preso dalla preparazione del suo presepe per poter o, forse, per voler vedere le trame meschine della realtà che lo circonda. Dove non manca la minaccia incombente di una giovinezza ribelle di figlia, pronta a rinunciare a marito e benessere per il giovane di cui è innamorata, che finisce per scardinare il sorriso della commedia in epilogo inatteso di tragedia sgomenta. Un'opera di scrittura sapiente e di ininterrotto successo, dunque, che Nello Mascia, anche regista, ripropone oggi con l'intento dichiarato di dimostrarne la modernità. Attingendo per questo alle suggestioni accumulate nella sua lunga carriera d'interprete attraverso la frequentazione degli autori più significativi del Ventesimo secolo. E tendendo al tempo stesso alla realizzazione di un gioco scenico che ruota attorno al lavoro degli attori e alla purezza di una comicità semplice e diretta. Dichiarazioni di intenti che tuttavia sembrano restar tali all'interno del presente allestimento. Dove l'attore, che qui indossa i panni del protagonista, tende a realizzare una contrapposizione netta fra il mondo del sogno, da lui eletto a rifugio contro la realtà, e quello della moglie che della realtà al contrario guida e orchestra l'intero peso. Senza peraltro riuscire a portare in superficie affinità e apparentamenti, da lui individuati, di grettezze, chiusure e ipocrisie fra la borghesia del Ventennio in cui si snoda l'azione e l'umanità dei nostri giorni. Mentre i personaggi, coronati da una bombetta eletta a simbolo dei comici d'ogni tempo, assumono inattesi rimandi beckettiani che, se nulla tolgono, nulla

## SAVERIO LA RUINA

### Italiani d'Albania, albanesi d'Italia quando la Storia rimuove le sue tragedie

**ITALIANESI**, drammaturgia, regia e interpretazione di Saverio La Ruina. Luci di Dario De Luca. Musiche di Roberto Cherillo. Prod. Scen Verticale, CASTROVILLARI (Cs).

### IN TOURNÉE

Non è semplice raccontare la forza icastica della semplicità. Specialmente se a incarnarla è un artista come Saverio La Ruina. Forse si può cominciare dalla fine, dal modo un po' sorpreso e sospeso, estremamente consapevole, con cui l'attore-drammaturgo-regista prende gli applausi, dall'attenzione che riserva a ogni persona che lo va a salutare, da quel suo chiedere all'altro di altro. Una mia cara amica attrice e scrittrice (Cinzia Vellotti) gli dice nel foyer del Teatro India: «Sei il più bravo». Lui la guarda come se non avesse compreso, poi risponde: «Me lo ricorderò, nei momenti di difficoltà, quando ne avrò bisogno». È una scena fuori scena, che però adesso mi serve ad avvicinarmi alla scena così come fa lui, Saverio, soppiatto.

*Italianesi* è uno spettacolo meraviglioso e lui, Saverio, è il più bravo. Ha ragione la mia amica. Ma perché? L'elemento sconvolgente non è nella storia, che pure è originale e fa riferimento a una tragedia rimossa dai libri di storia: i campi di prigionia in Albania dove furono rinchiusi, torturati e condannati ai lavori forzati tutti coloro che il regime dittatoriale gliel'aveva indicati nemici politici. Il protagonista del racconto-monologo di Saverio La Ruina vi nasce nel 1951. Figlio di un militare italiano, è trattenuto a forza con la madre in Albania, quando il padre viene rimpatriato. Nel campo innamorata e impara il mestiere del sarto. Arriva la fine della dittatura, il bambino, ormai divenuto uomo, arriva come profugo in Italia, per incontrare finalmente il padre.

Comincia a questo punto un secondo viaggio di tortura, a contatto con un Paese che lo denigra e lo scaccia come albanese. Italiano, ovvero tra i fascisti in Albania, albanese cioè cittadino di serie B, in Italia. Qui sta la storia, che nella scrittura per corpo e voce di Saverio La Ruina si

sviluppa limpida come acqua di lago, tanto più limpida quanto più tragica. La grandezza è nel modo con cui l'interprete porge le parole al suo pubblico, in un tono sommesso, con una grazia che crea in platea un movimento di vento caldo, capace di entrare nelle ossa e provocare una ferita senza sangue. A memoria, dai tempi di Eduardo De Filippo non si vedeva un uso così sapiente della pausa recitativa, che diventa precoce invecchiamento, presagio, tempesta interiore. **Katia Ippaso**

*Italianesi*  
(foto: Angelo Maggio).

